

# La crisi nel Golfo

## Saddam afferra il tenue filo di pace di Bush e annuncia: «Possiamo rinunciare a tutti gli ordigni di distruzione di massa» Stanotte l'Irak risponde all'Onu sul Kuwait

# «Eliminerò le armi chimiche se lo farà anche Israele»

Saddam Hussein, aggrappandosi al tenue filo offerto dal discorso di Bush, fa sapere che l'Irak è pronto a rinunciare alle sue armi chimiche e biologiche e all'atomica purché faccia lo stesso anche Israele. È attesa per stanotte la risposta irachena all'Onu sul Kuwait. Ma c'è anche chi, come la Thatcher, alza ora il tiro chiedendo non solo che si ritirino ma paghino i danni inflitti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND QINZBERG

NEW YORK. Saddam Hussein ha afferrato il tenue filo di pace offerto dal discorso pronunciato lunedì da Bush dalla tribuna dell'Onu e offre ora di distruggere tutte le proprie armi di distruzione di massa (di rinunciare cioè alle armi chimiche e biologiche e alla costruzione dell'atomica irachena) purché facciano lo stesso «tutti gli altri Stati della regione, Israele compreso». Non è ancora una risposta nel merito della questione cruciale per una soluzione negoziata della crisi nel Golfo, il ritiro dal Kuwait (su questo «non

c'è spazio per proposte alternative, o per iniziative che sarebbero solo perdita di tempo», ha ribadito nel suo intervento all'Onu ieri il ministro degli Esteri dell'Arabia Saudita. Sul nodo grosso Baghdad prende tempo, l'intervento del rappresentante iracheno all'assemblea generale dell'Onu è stato rinviato a stasera. Ma quello di Saddam è pur sempre di un segnale. Il presidente Usa aveva detto - rivolgendosi chiaramente all'Irak - che gli Usa sono pronti a distruggere il 100%

dei loro arsenali chimici entro il 2000 se «anche tutti gli altri Stati con potenzialità chimiche firmano un accordo in questo senso». E un riferimento ad un accordo comprensivo per eliminare le armi più pericolose dal Golfo e dal Medio Oriente era venuto anche dall'intervento di Mitterrand. Saddam Hussein ora rilancia includendo anche le armi nucleari. «L'Irak è pronto a distruggere le armi di distruzione di massa purché questa misura includa tutti gli Stati della regione, Israele compreso», ha dichiarato ieri all'agenzia ufficiale irachena l'Ina il portavoce del ministero degli Esteri di Baghdad.

Il riferimento ad Israele - che ha almeno un centinaio di testate nucleari e non ha alcuna intenzione di rinunciarvi - complica le cose. E si accompagna ad una esplicita sfida a Bush («Sfidiamo lui che è così attento a non irritare Israele a dichiararsi netta-

mente sulla questione e consigliare Israele, a provare che è sincero nel suo appello per la pace e la sicurezza nella regione e non intende invece usare gli appelli infiorati per la pace e l'eliminazione della minaccia di distruzione di massa per mascherare cattive intenzioni», dice ancora il comunicato di Baghdad. Ma al tempo stesso la risposta irachena (anche se posizioni simili erano state espresse anche in passato) affronta il principale argomento dei fautori dell'inevitabilità della guerra: che un Irak aggressivo in mano a Saddam resterebbe un pericolo pubblico, con i suoi missili chimici e l'atomica a venire, anche se si componesse la specifica crisi Kuwait.

La brezza di ottimismo si è riflessa, per il secondo giorno consecutivo dopo il discorso di Bush all'Onu, sulle quotazioni in ascesa a Wall Street, mentre sono scesi i prezzi del

petrolio. Il compromesso è comunque ancora lontano. Il ministro degli Esteri italiano De Michelis, nell'annunciare ieri a nome del 12 della Cee aiuti per 1,5 miliardi di dollari ad Egitto, Giordania e Turchia, ha osservato che comunque non si può accettare il tipo di «collegamento» che Saddam propone tra la crisi attuale e i problemi palestinesi, israeliano e libanese perché «non si può premettere l'aggressione e l'invasione».

Lo spiraglio di dialogo diplomatico, la cui profondità è ancora tutta da valutare, giunge in extremis. Alla vigilia di un fine settimana che molti indicavano ideale per un attacco rapido (anche perché con il Columbus Day, lunedì 8 ottobre, è il ponte più lungo di chiusura per Wall Street prima di Natale). Mentre è in corso una gigantesca esercitazione di sbarco del marines in Oman (con 18 navi e 90 velivoli) ed è entrata, per la pri-



ma volta in tempi di crisi, un portatore Usa nel Golfo per il Consiglio di sicurezza, con i suoi 5000 uomini e i suoi 75 caccia-bombardieri) ieri nelle acque attorno all'Arabia si è anche sparato. Non un'unità americana ma la fregata francese Doudart de Lagree, al largo del Gibuti, all'imbocco del mar Rosso, contro un mercantile nord-coreano (Il Sam Il Po), sospetto di violare l'embargo contro l'Irak.

Ma nel momento in cui qualcosa sembra muoversi c'è anche chi alza il prezzo che l'Irak deve pagare per un compromesso. Secondo rivelazioni di fonte britannica al New York Times la signora Thatcher starebbe premendo sulle Nazioni unite perché il Consiglio di sicurezza, oltre a pretendere, come fanno le risoluzioni adottate sinora, il ritiro incondizionato dal Kuwait, la liberazione degli ostaggi, il rispetto delle rappresentanze diplomatiche, ordini all'Irak il risarcimento dei danni arrecati al Kuwait con l'invasione e con il saccheggio sistematico che ad essa è seguito.

# Israele ignora le aperture del presidente Usa

GERUSALEMME. Il discorso di Bush all'Onu non ha provocato nessuna reazione. Né personalità laburiste, né esponenti del Likud hanno riaccolto dichiarazioni sullo spiraglio che il presidente americano ha aperto ieri sulla crisi del Golfo accennando alla possibilità che, ritiratosi Saddam dal Kuwait, ci potrebbe essere «l'opportunità per i popoli della regione di comporre il conflitto che divide gli arabi da Israele». È la prima volta che Bush concede una qualche vaga legittimità al primo aut-aut del dittatore iracheno - «mi ritirerò dal Kuwait se Israele lascerà i territori occupati nel '67» - ma l'attesa di reazioni a Gerusalemme è andata delusa. Forse perché, sottolineano fonti locali, i dirigenti israeliani aspettano di capire meglio i prossimi passi di un'iniziativa di pace che sottintende anche una composizione della questione palestinese. Anzi, mentre dalle capitali della diplomazia giungono segni che tendono ad allentare la tensione nel Golfo, Israele vive nell'apprensione. Vero e proprio panico, ad esempio, ha causato ieri mattina in tre quartieri di Gerusalemme il suono improvviso e lacerante delle sirene di allarme generale, dopo la decisione annunciata il giorno precedente di distribuire maschere antigas a tutta la popolazione israeliana. In realtà si è trattato solo di un guasto, di una centralina elettrica andata in tilt, ma è bastato per scatenare la paura. E nonostante radio e tv si siano affrettati ad avvertire la popo-

lazione che era soltanto un problema tecnico, decine e decine di persone hanno telefonato ai numeri di emergenza della polizia e delle Forze armate, temendo che Saddam Hussein avesse deciso di mettere in pratica le minacce rivolte contro lo Stato ebraico. Ieri i portavoce del governo israeliano hanno insistito sul fatto che la distribuzione delle maschere antigas alla popolazione civile è stata decisa solo a scopo precauzionale e non sotto la spinta di uno stato d'emergenza determinato dai mutamenti della situazione nel Golfo. A questo proposito, per evitare che si creassero «false impressioni», le autorità hanno detto che avevano preavvertito sia gli Stati Uniti sia i paesi arabi della regione dell'intenzione di distribuire le maschere.

Si ricomincia, intanto, la tensione nei territori occupati dove ieri sono morti tre palestinesi, due a Jenin e un altro all'ospedale arabo di Gerusalemme sul monte degli ulivi. Secondo quanto riferito da fonti palestinesi e confermato anche da Radio Gerusalemme, durante un rastrellamento alla periferia di Jenin agenti dei servizi di sicurezza hanno individuato un palestinese evaso lo scorso maggio, insieme ad altri tre detenuti, da una prigione israeliana. Il giovane sarebbe stato ucciso mentre tentava di sottrarsi alla cattura. Poi tardi, nel corso degli incidenti seguiti all'omicidio del giovane, i soldati israeliani hanno ucciso un ragazzo di diciotto anni.

# Fumata nera per il vertice euro-arabo di Venezia

## Il summit proposto da De Michelis rinviato a data da destinarsi «Vogliamo prepararlo meglio» si giustificano gli organizzatori In realtà pochi i «sì» dei paesi arabi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SILVIO TREVIANI

BRUXELLES. Il ministro Gianni De Michelis aveva puntato parecchie fiches sul tavolo di Venezia e sin dall'inizio aveva forzato i toni. «Si farà, stasera, certi, ci consulteremo con tutti e vedrete che ci saranno anche i Paesi arabi indecisi», aveva forzato anche i tempi. «Si svolgerà a Venezia il 7 e l'8 ottobre». Poi ieri l'annuncio durante una conferenza stampa a New York: «Il vertice è rinviato». Tutto era iniziato al Consiglio dei ministri degli Esteri della Cee il 7 settembre a Roma quando la presidenza italiana, nella persona di De Michelis, aveva presentato la proposta. L'obiettivo dichiarato era quello di dimostrare che «l'Europa non è nemica del mondo arabo: non stiamo facendo nessuna crociata, non ci siamo dimenticati dei gravi problemi che assillano il Medio Oriente, a cominciare da quello palestinese, e vogliamo anzi rafforzare i legami tra la

Comunità europea e i popoli di questa regione. Siamo disposti a ripensare tutta la nostra politica mediterranea. Condizione indispensabile è ovviamente il ritiro dell'Irak dal Kuwait e per questo non invitiamo Saddam Hussein a Venezia». E l'iniziativa voleva essere anche un segnale politico distensivo, quasi di presa di distanza dai toni «eroici» che gli americani usavano in quel periodo. Ma l'Europa che lanciava questo messaggio non era un'Europa particolarmente unita. Lo si era capito quando gli inglesi avevano immediatamente preso le distanze, insieme ad olandesi e danesi, dicendo, «i rischi connessi ad un incontro di questo tipo sono molto alti sia perché il risultato può essere solo quello di una rinfaccia, se non di una ulteriore divisione degli arabi, sia perché potremmo dare all'Irak la sensazione di una divisione dell'Occidente». Insomma per



Due donne israeliane provano le maschere antigas all'interno della loro abitazione a Tel Aviv. L'esercito distribuirà le maschere a 4,7 milioni di cittadini. Sopra: Saddam Hussein.

Margaret Thatcher era indubbiamente meglio la strada dello «scannone», per la Germania al primo posto restavano i problemi dell'unificazione accentuati dalla crisi e la Francia faceva intendere che la dimensione Cee le stava un po' stretta. Però nessuno aveva detto esplicitamente. Così si

giunse al compromesso che il messaggio sia «pacifico» ma niente iniziative concrete per soluzioni negoziati della crisi. Pensino alla Commissione Cee anzitutto alcune critiche: «Noi avevamo avanzato delle riserve», ricordava ieri un alto funzionario della Commissione - primo, sul fatto che si ri-

schlava di improvvisare, visti i tempi troppo brevi, secondo che si rischiava di organizzare un incontro, solo per fare un incontro, dato che mancava una proposta politica forte, in grado di prospettare una soluzione negoziale vera. Puntavamo il pericolo che molti paesi arabi non avrebbero accetta-

to e che avremmo solo fornito un paleoscenico internazionale ulteriore alle divisioni in seno alla Lega». La stessa opinione devono essersela fatta numerosi capi di stato secondo alcune indiscrezioni circolate nei giorni scorsi a Bruxelles: il primo ad esprimerle sarebbe stato lo stesso Egitto che aveva

vissuto in prima persona una recente e fallimentare riunione della Lega Araba. Poi l'Algeria che avrebbe detto che senza fatti nuovi non era proprio il caso, e che prima comunque occorreva verificare sino in fondo le reazioni di Saddam di fronte ad una possibile via d'uscita pacifica. Quindi la Tunisia e il Marocco (sulle stesse posizioni di Algeri), senza dimenticare la paura della Giordania, le argomentazioni dell'Oip che chiedeva maggior chiarezza e i no di Libia e Yemen del Nord. In poche parole, si sarebbe arrivati ad un vertice dimezzato. E non solo la proposta Mitterrand fatta all'Onu, a nome della Francia e non della Cee, la risposta di Bush dell'altro ieri sera avevano messo crudemente a nudo le debolezze dell'iniziativa europea. Non restava altro che il rinvio. «Forse non dovevamo decidere subito la data - afferma un diplomatico italiano - ma quell'incontro è importante, ed è molto positivo che sia ancora in calendario. Noi volevamo innanzitutto lanciare un messaggio: non siamo vostri nemici. Questo messaggio è arrivato. Adesso abbiamo più tempo, il vertice euro-arabo è un appuntamento che realizzeremo nel modo migliore. Sperando anche che per la prossima data l'Europa sia in grado di presentarsi quale soggetto politico autonomo e riconoscibile».

# Martelli ad Amman «Lavoriamo per il dialogo»

## Claudio Martelli non ha dubbi. La strada maestra per risolvere la crisi del Golfo è quella pacifica della trattativa. L'ha detto a chiare note nei suoi colloqui ad Amman durante la missione per verificare le esigenze finanziarie dei paesi messi in ginocchio dall'embargo all'Irak. «Ho assicurato giordani ed egiziani - ha detto - l'Italia e la Cee faranno di tutto per uno sforzo finanziario eccezionale».

AMMAN. Non lasciare nulla di intentato. Perustrare, tenacemente, ogni possibile strada che conduca alla soluzione pacifica del conflitto del Golfo che tiene il mondo intero con il fiato sospeso da due mesi. Per Claudio Martelli, il vicepresidente socialista del consiglio in visita ieri al Cairo ed ad Amman per colloqui con i leader egiziani e giordani, la guerra è scongiurata i margini per la trattativa sono ristretti, ha fatto notare ai suoi interlocutori, ma non per questo bisogna considerare irrimediabilmente chiuso lo spiraglio del dialogo. Fermo restando che la condizione essenziale per dar vita al negoziato resta il rispetto delle risoluzioni dell'Onu, a cominciare dal ritiro delle truppe irachene dal Kuwait, Martelli ha voluto sottolineare che occorre essere pronti a cogliere «tutti i segnali concreti che possono far sperare nella soluzione negoziale della crisi. Il suo appello alla trattativa non è caduto nel vuoto. Fonti della delegazione italiana hanno infatti riferito che il ministro degli Esteri egiziano, Esmat Abdel Meguid, si è detto favorevole a scongiurare un conflitto armato destinato ad infiammare l'intera penisola mediorientale, così come concordato si è mostrato ad Amman re Hussein.

In visita nei paesi del fronte anti-Saddam, anche il ministro della Difesa Virginio Rognoni. «La crisi del Golfo è difficile e complessa ed è tutt'ora imprevedibile - ha dichiarato all'Ansa - nei dirigenti politici arabi ho trovato grande senso di responsabilità ma anche grande preoccupazione.

# L'opposizione irachena s'alleanza in Siria «Noi rovesceremo il despota di Baghdad»

## I vari gruppi dell'opposizione irachena - dai nasseriani ai comunisti, dai curdi agli sciiti - stanno lavorando alla creazione di una alleanza unitaria sulla base di un programma minimo di transizione alla democrazia per coordinare la lotta contro la dittatura di Saddam Hussein. Consultazioni bilaterali e incontri collegiali sono in corso a Damasco. Manifestazioni con scontri e vittime in alcuni centri dell'Irak.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANCARLO LANNUTTI

DAMASCO. L'ufficio del partito comunista iracheno, qui a Damasco, è al primo piano di una villetta come tante altre in uno dei quartieri residenziali che si arrampicano verso il monte Qassian, alla periferia della città. In questi giorni è teatro di un via vai ininterrotto, per le riunioni degli organi dirigenti e per i contatti bilaterali e multilaterali in corso con le altre forze dell'opposizione irachena. L'obiettivo immediato è di superare le divisioni del passato per definire una strategia comune a breve termine, capace di far fronte alla situazione creata dall'inva-

sione del Kuwait. Ma ne parlano Karim Ahmad dell'ufficio politico, e Abu Rana, del Comitato centrale. «Stiamo lavorando - spiega Karim - alla creazione di una alleanza unitaria basata su un programma minimo in due punti: il rovesciamento del regime di Saddam Hussein e la costituzione di un governo provvisorio di coalizione, con il compito specifico di reintrodurre in Irak il sistema democratico e convocare al più presto libere elezioni. Su questi due punti c'è già un accordo di massima; ora stiamo preparando una larga assemblea,

con la partecipazione di tutta la resistenza, per definire i termini concreti e operativi. Alle riunioni in corso qui a Damasco da alcune settimane partecipano rappresentanti delle quattro tendenze fondamentali del movimento di resistenza iracheno, le forze nazionaliste arabe (nasseriani e baasisti pro-siriani); i partiti e gruppi di guerriglia curdi, nullo nel Fronte nazionale del Kurdistan; le forze democratico-progressive, la più importante delle quali è il partito comunista; e le formazioni islamiche, sia scite (cioè di osservanza iraniana) che sunnite. Proprio in questi giorni è presente qui a Damasco, appunto per partecipare ai contatti in corso, una delegazione di alto livello dei tre principali movimenti sciiti iracheni: Dawla Islamiya (voce dell'Islam), il Fronte di azione islamica e i mugahedin islamici.

Potrebbe sembrare fantasioso (o addirittura velleitario) parlare di rovesciamento del regime di Saddam Hussein proprio nel momento in cui,

con l'invasione del Kuwait e la sfida alla intera comunità internazionale, esso può apparire al culmine della sua potenza. Ma Karim Ahmad assicura che la lotta di resistenza, anche se poco nota e per niente pubblicizzata sui mass media internazionali, continua non solo nel Kurdistan ma anche in altre zone dell'Irak, fino all'estremo sud, il 7, 8 e 9 settembre ad esempio ci sono state a Mosul, nel Kurdistan, e a Bassora, il maggior centro del sud, manifestazioni popolari per il ritiro dal Kuwait e per il pane, e 86 dimostranti sono stati uccisi dalle forze di repressione. Anche fra i soldati c'è malcontento, perché dopo otto anni di ferocia e assurda guerra con l'Iran si vedono ora lanciati in una nuova avventura militare. Almeno 120 ufficiali sono stati giustiziati per la loro opposizione all'invasione del Kuwait. Di recente è stato emesso un decreto che ordina la distruzione di ogni casa in cui venga nascosto un disertore».

Saddam Hussein cerca di struttare demagogicamente le

conseguenze sulla popolazione dell'embargo internazionale - afferma ancora Karim - ma noi cerchiamo di far capire alla gente che la responsabilità è proprio sua, di Saddam, e le manifestazioni di cui ho parlato dimostrano che la gente comincia a capire». Dicendo queste cose Karim Ahmad mostra al tempo stesso di non nutrire illusioni o facili ottimismo e di sapere molto bene che la lotta sarà assai dura e che il cammino è in salita. Ma vuole anche, con grande franchezza, lanciare un duplice avvertimento. Anzitutto tiene a sottolineare con forza che il rovesciamento di Saddam Hussein è compito nostro, della resistenza irachena. Noi sosteniamo tutte le risoluzioni del Consiglio di sicurezza e del vertice arabo e appoggeremo ogni azione intrapresa nell'ambito delle Nazioni Unite, rifiutando eventuali azzeccamenti militari unilaterali. Ma deve essere chiaro e siamo contro qualsiasi tentativo di forze esterne all'Irak di assumersi il compito, che è solo nostro, di rovesciare



Prufoga indiana alla frontiera Irak-Giordania con il suo bagaglio sulla testa.

il regime. L'allusione è evidentemente ai piani della Cia, reclamizzati anche di recente. Ed è in questa stessa direzione che va anche il secondo ammonimento. «Con altrettanta franchezza non possiamo non ricordare che molti paesi, specie occidentali, hanno la responsabilità di avere aiutato

Saddam Hussein a diventare una potenza militare, e quando noi mettevamo in guardia contro questa politica, nessuno ci ascoltava, quando centinaia di comunisti venivano assassinati e i villaggi curdi venivano bombardati con le armi chimiche, nessuno si è mos-

**I NUMERI VINCENTI DELLA LOTTERIA FESTA NAZIONALE l'Unità - MODENA**

Questi i numeri vincenti della lotteria della Festa nazionale de l'Unità di Modena

- 1° Serie B 51035 (lire 100 milioni)
- 2° Serie D 42679 (Autocamper)
- 3° Serie D 70051 (Fiat Croma)
- 4° Serie C 17131 (Fiat Tempra)
- 5° Serie B 29576 (viaggio in Cina)
- 6° Serie C 37989 (viaggio in Perù)
- 7° Serie D 38363 (viaggio in Messico)
- 8° Serie A 87031 (viaggio in India)
- 9° Serie D 99084 (viaggio in Usa)
- 10° Serie C 87008 (viaggio a Cuba)

I premi vanno ritirati entro il 22 novembre 1990, presso la Federazione del Pci di Modena, via Fontanelli 11, telefono 059/582811.